

## Possibilità dell'umano di fronte al male, oggi

Al posto di una conclusione

La questione del male è uno dei grandi interrogativi dell'umanità, per il quale non c'è risposta né "soluzione". È una questione intellettuale per tutti coloro che si occupano di teologia; ma essa è molto di più: lo mostrano i contributi precedenti e l'impegno che essi rivelano.

È una questione che tocca il cuore dell'essere-uomini; è una questione che non può accettare la separazione tra teoria e prassi, cuore e ragione, intelletto ed emozione. Ed è una questione che

---

▷ REGINA AMMICHT-QUINN

Dopo gli studi di germanistica e di teologia, si è laureata in teologia e ha iniziato l'insegnamento dell'etica teologica presso la Facoltà cattolica di teologia di Tubinga (Germania). Ha conseguito il dottorato con una dissertazione su questioni di teodicea (*Von Lissabon bis Auschwitz. Zum Paradigmawechsel in der Theodizeefrage*, Fribourg/Suisse 1991) e l'esame di libera docenza con una ricerca sul rapporto fra religione e sessualità (*Körper – Religion – Sexualität. Theologische Reflexionen zur Ethik der Geschlechter*, Mainz 2002). È incaricata dell'insegnamento dell'etica teologica presso il Centro intrauniversitario per l'etica nelle scienze, sempre a Tubinga. È membro del Comitato internazionale di direzione della rivista *Concilium*.

Recentemente ha pubblicato: *Glück – der Ernst des Lebens*, Freiburg i.Br. 2006.

(Indirizzo: Humboldtstrasse 1, D-60318 Frankfurt a.M., Germania.

E-mail: regina.ammicht-quinn@t-online.de).

▷ MARIE-THERES WACKER

È professoressa di Antico Testamento e di ricerca teologica al femminile nella Facoltà di teologia cattolica dell'Università di Münster (Germania). Dal 2004 è membro del Comitato internazionale di direzione della rivista di teologia *Concilium*. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni

---

comprende un largo spettro di realtà: le forme di percezione del male e della sofferenza da esso causata, i linguaggi per dire il male e la sofferenza, le differenti valenze che vengono assegnate a determinate forme del male, fino agli spazi d'azione e alle azioni effettive di fronte a bisogno, sofferenza, dolore e ingiustizia.

Lamento e accusa, ira profetica e compassione sapiente trovano qui una loro collocazione.

## I.

Per quanto antica sia la questione, essa si rivela nuova in ogni tempo e per ogni tempo. Uno dei suoi contrassegni contemporanei più evidenti è la complessità: oggi le conseguenze delle azioni sono sempre più difficili da dominare; il mondo diventa via via più piccolo, così che possibilità dirette di contatto, ma anche confronti diretti sono all'ordine del giorno. Al tempo stesso il mondo diventa più grande, poiché la coscienza delle differenze e delle diversificazioni tra culture è cresciuta e questa molteplicità non può più essere compresa sotto un unico criterio di normalità.

All'interno di questa complessità si manifesta la problematica speciale di come si possa e si debba parlare, a partire da una posizione di privilegio, su quel male che si fa evidente nella sofferenza dei non-privilegiati. Questo parlare anche solo nella speranza di essere ascoltati è già un privilegio. L'imperativo categorico per un tale parlare si mostra perciò nell'uso di questo linguaggio: il linguaggio deve essere usato in modo che, attraverso di esso, si apra uno spazio per coloro che non vengono ascoltati; il linguaggio non può mai essere usato in modo tale che sia esso a riempire già questo spazio stesso. E deve essere in grado di non nascondere ogni volta, dietro argomenti conclusi-

---

sull'interpretazione femminista della Bibbia, sul dialogo ebraico-cristiano e sulla discussione circa il monoteismo di Israele. In lingua italiana ha pubblicato (con E.R. Schmidt e M. Korenhof) *Riletture bibliche al femminile*, Claudiana, Torino 1994.

(Indirizzo: Katholisch-Theologische Fakultät, Seminar für Exegese des Alten Testaments, Johannisstraße 8-10, Sekretariat Raum 2-14, D-48143 Münster, Germania.  
E-mail: wacker.mth@uni-muenster.de).

---

vi, la propria implicazione nella colpa e nell'ingiustizia, ma fare in modo che sia avvertita.

La complessità dell'umano deve essere all'altezza di questa complessità del male. I contributi di questo fascicolo di *Concilium* compiono qui un tentativo fondamentale: essi mostrano che possiamo iniziare a comprendere i linguaggi degli altri, a riconoscere in un comune orizzonte etico il male in quanto male e ad aprire comuni spazi di azione.

## II.

Gottfried Leibniz (1646-1716), il cui ottimismo appare a noi oggi estraneo, era un uomo saggio, saggio soprattutto là dove opera delle distinzioni. Le sue distinzioni sono differenziazioni tra mali: i mali *metafisici*, che derivano dalla finitudine del mondo; i mali *fisici*, per esempio il dolore, che sono la diretta conseguenza dei mali metafisici; e i mali *morali*, che sono causati colpevolmente dagli uomini. I mali hanno tutti a che fare con la fragilità degli esseri umani: ci sono mali che scaturiscono da questa fragilità e mali con i quali gli esseri umani si distruggono gli uni gli altri.

Un paio di cose si possono qui apprendere. Molti paesi privilegiati del mondo, molte persone privilegiate del pianeta vivono oggi immersi in un clima che li porta ad evitare e a dimenticare la sofferenza. Il fatto che gli esseri umani siano fragili e imperfetti, che invecchino e siano mortali è addirittura, nel contesto protetto e confortevole, così difficile da sopportare che sono nate intere industrie che si occupano di tenere lontana dalla vita la sofferenza dell'invecchiamento o dell'incompiutezza. Gli esseri umani, però, sono fragili, sono imperfetti, invecchiano, sono mortali, sono fallibili e precari, proprio perché sono esseri umani, esseri fatti di carne e piacere e paura e desiderio e amore – e non di plastica dura e acciaio.

Allo stesso tempo – e questo è il secondo punto – la distinzione operata da Leibniz tra mali metafisici e mali morali è diventata oggi ampiamente obsoleta. Noi viviamo in un tempo in cui i due tipi di male si intrecciano l'un l'altro in modo nuovo. Le catastrofi naturali, di cui facciamo esperienza, sono sempre di più

provocate dagli uomini: incendi, inondazioni, carestie in tutto il mondo, il mutamento climatico con le sue conseguenze. Spesso le catastrofi naturali colpiscono i poveri e sono così lo specchio della nostra ingiustizia sociale: pensiamo per esempio al terremoto verificatosi nell'agosto 1999 in Turchia, nel quale persero la vita circa 17.000 persone, per lo più poveri, perché nel costruire le loro case le norme edilizie non erano state rispettate.

E come società mondiale ci troviamo impotenti di fronte a guerre e a massacri, quasi fossero dei terremoti.

### III.

Tutti i differenti approcci nel parlare del male mettono a fuoco un tema fondamentale: il tema dell'"altro".

Un *primo* aspetto di questo tema dell'"altro" è la percezione della natura come l'"altro"<sup>1</sup>, percezione derivata dalla storia europea della scienza. Fin dall'inizio dell'Età moderna, la natura viene qui via via compresa come l'oggetto, staccato dall'uomo, della ricerca e della conquista. Su ciò si basa senza dubbio una parte della storia del progresso dell'umanità, la quale (storia) ha prodotto il sapere per il bene dell'uomo. Al tempo stesso, però, è una storia che oggi ci viene di nuovo raccontata dall'Oceania: là dove l'uomo non è più parte della natura, ma padrone della natura, là dove la natura diventa oggetto per soddisfare pretese sempre più grandi, là il male insorge in modo nuovo; là la terra geme, e le persone soffrono.

Un *secondo* aspetto di questo tema è la costruzione della "donna" come l'"altro" dell'"uomo"<sup>2</sup>. Già gli inizi del cristianesimo, e poi anche i suoi sviluppi antichi e medioevali in teologia e filosofia, sono determinati da una percezione dell'ordine tra i

<sup>1</sup> H. BÖHME – G. BÖHME, *Das Andere der Vernunft. Zur Entwicklung von Rationalitätsstrukturen am Beispiel Kants*, Frankfurt a.M. 1985; E.F. KELLER, *Reflections on Gender and Science*, Yale 1985 [trad. it., *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987].

<sup>2</sup> G. DUBY – M. PERROT (edd.), *A History of Women in the West*, 5 voll., Harvard 1992-1994; L. SCHOTTROFF – M.-TH. WACKER (edd.), *Kompendium feministische Bibelauslegung*, Darmstadt 2007<sup>3</sup>; E. SCHÜSSLER FIORENZA, *The Power of the Word. Scripture and the Rhetoric of Empire*, Minneapolis/MN 2007.

sessi che comprende l'uomo come capo o signore della donna e collega l'ingresso del peccato e della morte nel mondo con la caduta della prima donna. Le moderne scienze della natura e le scienze umane, con la loro fissazione sulla "differenza" biologica, hanno contribuito, nella questione dei sessi, a conferire al linguaggio della "natura" un elevato *status* normativo, ma stabilendo così di nuovo la posizione di predominio del maschio. Attualmente, però, diventa anche di dominio generale che tutte le grandi religioni del mondo sono coinvolte in una storia di disprezzo delle donne. Troppo poca resistenza viene finora praticata contro forme del male a cui le donne, a motivo del loro sesso, sono esposte, come particolarmente il commercio, nel frattempo divenuto mondiale, di donne e ragazze allo scopo di costringerle alla prostituzione.

Un *terzo* aspetto di questo tema dell'"altro" è la questione del colonialismo e del neocolonialismo. Circa cinquecento anni fa la terraferma era coperta per quasi metà da colonie; più di seicento milioni di persone, quasi un quinto della popolazione mondiale di allora, erano sottoposte al dominio coloniale. Fin dall'inizio dell'Età moderna soprattutto la brama di materie prime aveva motivato le spedizioni; non solo, ma questa voracità ha avviato in seguito una colonizzazione che fu accompagnata dal brutale saccheggio dei territori "scoperti", da genocidi diretti o indiretti (causati da malattie) e dal progressivo imporsi del moderno commercio degli schiavi. Ovunque nel mondo sono sorti "nuovi mondi" che, in un atteggiamento di dominio, furono indicati e percepiti o come *terra nullius*, terra "vuota" o "verGINE", oppure come terra di nessuno "oscura", come terra moralmente e religiosamente di nessuno, nella quale i signori coloniali potevano portare la "luce" e l'"illuminazione". Le persone che vivevano nei territori "vuoti" persero il loro *status* di soggetti: era nato l'"altro" ultimativo, che divenne parte integrante necessaria del proprio e perciò superiore Sé<sup>3</sup>.

Le questioni della spartizione del mondo, della costituzione di identità a cui viene assegnato o negato riconoscimento, le questioni su povertà, ricchezza, giustizia, sul ruolo ambivalente

<sup>3</sup> Cf. su questo, per esempio, M. DO MAR CASTRO VARELA – N. DHAWAN, *Postkoloniale Theorie. Eine kritische Einführung*, Bielefeld 2005.

di cristianesimo e chiesa in questo contesto: tutte queste questioni rimandano ancor sempre e ogni volta in modo nuovo ad un processo nel quale il male è oggi potentemente attivo.

Un *quarto* aspetto è la costruzione dell'"altro" all'interno del cristianesimo: l'antigiudaismo cristiano, con tutte le sue conseguenze sociali, politiche e storiche, dirette o indirette<sup>4</sup>. L'antigiudaismo è, fin dagli inizi della storia del cristianesimo, strettamente intrecciato con la storia cristiana della riflessione e della pietà e si è espresso, lungo i secoli, in disprezzo, rifiuto del diritto motivato religiosamente e continuamente anche in violenza mortale nei confronti di persone di fede ebraica. Là dove il rapporto tra cristianesimo ed ebraismo viene determinato soprattutto attraverso una contrapposizione dei modi di credere oppure l'ebraismo viene considerato unicamente come preistoria del cristianesimo, l'antigiudaismo appare come essenzialmente appartenente al cristianesimo. Esso genera o favorisce una diffidenza nei confronti di persone ebraiche in quanto "altri", diffidenza che si può legare acriticamente con forme dell'antisemitismo secolare. Come nelle costruzioni della natura, della "donna" e del soggetto coloniale in quanto "altro", anche nell'antigiudaismo cristiano dalla demarcazione e dalla svalutazione viene causata intensa sofferenza. In tal modo non solo si fornisce al male una piattaforma genuinamente religiosa, ma il cristianesimo danneggia tragicamente le proprie radici.

Questi processi di costruzione dell'"altro" si esprimono in discorsi di dominio che hanno lo scopo di dare un profilo a ciò che è "proprio": lo "specifico" dell'uomo nei confronti della natura, lo "specifico" del maschio nei confronti della donna, lo "specifico nostro" nei confronti di ciò che è proprio di persone di altri luoghi, culture, razze e lingue, lo "specifico" del cristianesimo nei confronti degli "ebrei". A seconda della prospettiva passano in primo piano le une o le altre forme del male, le une o le altre forme in cui si manifestano la sofferenza e i processi di costruzione soggiacenti.

<sup>4</sup> Cf. su questo, per esempio, W. NICHOLLS, *Christian Antisemitism. A History of Hate*, Lanham - Boulder - New York 1993; N. Reck, *Im Angesicht der Zeugen. Eine Theologie nach Auschwitz*, Mainz 1998.

Per la teologia ne scaturisce la necessità di percepire e affermare i differenti contesti e prospettive con la massima sensibilità. Così, le voci di donne o di uomini che vengono discriminati a motivo del loro sesso<sup>5</sup> continuano ad essere nella teologia troppo poco udibili. Per le teologie del Nord regna una grande necessità di recupero nel rivedere le loro proprie strutture costantemente ricorrendo al pensiero postcoloniale e a tal riguardo anche nel riflettere sul ruolo giocato da letture cristiano-coloniali dell'Antico Testamento, per esempio nella rivendicazione di determinati territori<sup>6</sup>. A livello generale regna un bisogno di recupero nel rivedere le forme di pensiero teologico in rapporto alle proprie tendenze anti giudaiche, anche inconse, e nell'assumere il testo complesso dell'Antico Testamento come storia propria, così che esso non venga espropriato all'ebraismo. E regna un grande bisogno di recupero nell'imparare ciò che Ghandi ben conosceva: «*Earth provides enough to satisfy every man's need, but not every man's greed* [La terra provvede quanto è necessario per soddisfare il bisogno di ciascuno, ma non ogni bramosia umana]».

#### IV.

«*I used to be human once. So I'm told* [Mi si dice che un tempo ero un essere umano. Così io sono vecchio]». Con queste parole inizia la sua storia l'io-narrante del romanzo *Animal's People* dell'autore indiano Indra Sinha<sup>7</sup>. Colui che narra è un giovane, di non ancora vent'anni, uno dei più poveri tra i poveri, con una straordinaria energia vitale, un lessico scarsamente appropriato e una storia:

«Un tempo ero un essere umano» – fino al momento in cui il veleno incominciò a dar forma al corpo del bambino, fino a che la spina dorsale si incurvò tanto che da bambino diritto diventò un quadrupede. Ora la misura a cui arrivano i suoi occhi è la cintola degli "uomini". Il giovane uomo, che ha da tempo scor-

<sup>5</sup> Cf. su questo *Concilium* 1/2008, sul tema «Le omosessualità».

<sup>6</sup> Cf. su questo *Concilium* 2/2007, sul tema «Conflitti di terra – Utopie di terra».

<sup>7</sup> I. SINHA, *Animal's People*, London 2008.

dato il nome che gli era stato dato una volta, prende orgogliosamente l'insulto che gli fu gridato dietro come designazione di sé: *Animal*.

La storia di *Animal* si svolge a Khaufpur, la città, così dice il nome, della paura e dell'orrore. Questa città fu il luogo di un incidente chimico avvenuto quasi due decenni prima; «la Notte», come tutti soltanto chiamano l'evento, è costata la vita a migliaia di persone, anche ai genitori di *Animal*. Le madri continuano a portare il veleno nel loro latte, i bambini muoiono, gli anziani diventano ciechi, e *Animal* cammina a carponi in questo «regno del povero».

La storia di *Animal* e la storia di coloro che gli appartengono sono un'immagine fittizia della storia di Bophal, dove nel dicembre 1984 dalla fabbrica di pesticidi della multinazionale chimica della Union Carbide fuoriuscirono parecchie tonnellate di gas isocianato di metile. Più di ventimila persone morirono in conseguenza di questo incidente, oltre centomila sono ancora oggi ammalate, senza che sia stata fatta loro giustizia.

*Animal*, lo storpio, è l'incarnazione del disastro. All'inizio egli non vuole raccontare la sua storia e comunica al giornalista un chiaro rifiuto: «Tu sei come tutti gli altri venuti a succhiarci dei racconti dell'accaduto; solo stranieri venuti da paesi lontanissimi possono meravigliarsi che ci sia così tanto dolore nel mondo»<sup>8</sup>.

Ma alla fine, quando è il suo momento, con parole sue, ostinato, intelligente, del tutto irriverente, con spirito mordace e il più profondo dolore, *Animal* la sua storia la racconta: «Questa storia, la sua lotta per esistere, sta rinchiusa dentro di me; sento che sta crescendo, le parole vogliono scappare fuori dai denti come uno stormo di uccelli, tentando di fuggire»<sup>9</sup>. È una storia che pone la domanda se si possa avere speranza e, se sì, in che cosa. Essa è piena di bisogni profondamente umani: di amore, di sessualità, di amicizia, di patria, di aria pulita per respirare, di giustizia per i poveri. Il bisogno maggiore di *Animal*, la sua più grande speranza, però, è quella di poter stare in posizione eretta, di potere stare in piedi e camminare diritto, di potere essere una persona umana, un giovane che viene guardato dalle donne.

Questa speranza porta avanti la storia. Quando la speranza, alla fine, sembra così vicina a realizzarsi, a portata di mano,

Animal decide diversamente. Non solo le stampelle o perfino una sedia a rotelle sarebbero, negli *slums* di Khaufpur, semplicemente poco pratiche, ma anche i bambini non potrebbero più cavalcarlo e poi il denaro per l'operazione può essere usato per altri che, senza che ciò appaia all'esterno, hanno più urgente necessità di essere liberati dalle loro deformazioni.

Così, colui che risponde al nome di Animal, il giovane, libero nel suo parlare e con il volto vicino alla terra, diventa semplicemente uomo. Egli è colui che il male ha storpiato e che è nella condizione di indicare a noi che camminiamo stando diritti ciò che è diritto e umano e ciò che esso richiede: ira profetica e compassione sapienziale.

*(traduzione dal tedesco di GIANNI FRANCESCONI)*